

Mount Everest 1924 di Jalu Kurek

1.

Il libro di Kurek narra una storia realmente accaduta, quella della spedizione britannica sul Monte Everest organizzata nel 1924 e conclusasi, senza successo, con la morte dei due scalatori: George Leigh Mallory e Andrew Irvine. Il viaggio degli alpinisti verso l'Asia era iniziato il primo febbraio dello stesso anno, ma Kurek nel suo racconto parte dalle ultime giornate di gennaio situandovi due scene di commiato, quella di Mallory con la moglie e quella di Irvine con la fidanzata. Evocando atmosfere da romanzo d'appendice, punta sulla drammaticità e sull'inevitabilità esistenziale della loro decisione di affrontare la montagna. La relazione che segue racconta le tappe dell'itinerario che va da Londra in India e in Tibet, dove il 18 aprile, davanti agli occhi degli scalatori, compare la Madre dell'Universo¹. Il gruppo si installa a Rongbuk ed è lì che comincia la vera e propria lotta: d'ora in poi il percorso è scandito da raggiungimenti di quote sempre più alte e dall'allestimento dei campi. La relazione che racconta il procedere del gruppo s'intreccia con le descrizioni delle condizioni meteorologiche e delle caratteristiche del terreno. Arrivati all'altezza di 8.169 metri, raggiunta dalla spedizione precedente del 1922, Norton intraprende il primo attacco alla vetta, ma è costretto ad arrendersi. Il secondo attacco, di Mallory e Irvine, finisce tragicamente. La spedizione celebra i suoi morti e l'11 giugno si ritira.

In questo momento la narrazione si spacca in due parti. La prima, composta dalla relazione riassunta sopra e basata su documenti, sembra essere solo un'introduzione a quella seguente, più breve, che riprende il secondo attacco da una prospettiva diversa, cioè celebrando i suoi due protagonisti. Nell'apertura del libro Kurek specifica chi sono i suoi eroi e sottolinea il proprio rapporto con le loro gesta:

Desidero che, tra i pochi uomini intrepidi affascinati dalle parole magiche: Mount Everest, questi due siano responsabili nel mio libro di tutto ciò che è successo e che loro due rimangano per sempre una testimonianza delle straordinarie passioni umane. A loro va tutta la mia ammirazione. Sono loro che canto.²

Così la relazione riparte il 6 giugno. La "bellissima mattinata" ben presto si trasforma in una giornata agghiacciante. Il giorno dopo, raggiunta la quota di 8.100 metri, gli scalatori rimandano

¹ Il Chomolungma in tibetano.

² "Z tych paru nieustraszeńców, których urzekło magiczne słowo: Mount Everest, chcę, ażeby oni dwaj ponieśli w tej książce odpowiedzialność za to, co się stało, i aby oni zostali na zawsze dokumentem wspaniałych ludzkich namiętności. W nich złożyłem bezmiar mojego podziwu. To ich sławę opiewam właśnie." J. KUREK, *Mount Everest 1924*, Główna Księgarnia Wojskowa, Warszawa 1933, p. 9. Tutte le traduzioni dal polacco citate in questo articolo sono mie.

indietro gli ultimi portatori-testimoni dell'ascensione. D'ora in poi tutto ciò che apparirà nel testo è pura finzione: la crescente debolezza e la disperazione di Irvine provocata da problemi fisici e coronata da un attacco di pazzia, diverse emorragie e una gamba rotta di Mallory, la sua tenacia e, alla fine, l'abbraccio della morte. Ma prima che questo avvenga, nonostante le estreme condizioni dell'ascensione, i due continuano a parlarsi. Mallory, spinto in avanti da una forza superiore, non perde mai il controllo e trova un modo per incoraggiare il compagno. Non si lascia sopraffare dalle emozioni, nonostante debba essere commosso giacché, "iniziato al silenzio e alla saggezza delle vette"³, sta realizzando il suo obiettivo ed è pienamente consapevole di quale sarà il prezzo da pagare.

Ecco come Kurek s'immagina gli ultimi istanti di vita di Mallory: "Non invocava aiuto. Piangeva di dolore e di pena – guardiano di un cammino incompiuto, chiuso lì in alto senza speranza, smarrito totalmente su un sentiero non battuto"⁴. Nella parte finale dell'opera il narratore riappare davanti al lettore, mentre si rivolge agli scalatori e alle montagne:

A che cosa paragonare il tuo dolore? Come scrutare il tuo cuore? Come misurare il tuo pensiero smisurato? [...] Non posso dimenticarvi. Ho cantato un elogio dell'Himalaya e dell'instancabile genialità dell'uomo. Ho cantato voi, montagne coperte di neve, le più alte montagne del mondo, io – un amaro cronista della contemporaneità. [...] E ho parlato di voi, magnifici eroi [...] la terra non è misera se vi ha dato la vita. I nostri cuori sono con voi. Fiorite nella nostra memoria⁵.

e le sue parole diventano un monumento inalzato alla forza spirituale e alla vita fedele a un'idea, alla nobile lotta contro i propri limiti, a una passione più forte dell'istinto di sopravvivenza.

2.

Il libro piacque al pubblico. Marian Czuchnowski sottolineò il carattere "forte ed effervescente" di questa prosa⁶, e diversi decenni dopo Elżbieta Cichla-Czarniawska lo definì giustamente "un atto artistico e sociale"⁷. Piacque il suo taglio giornalistico⁸, il ritmo dinamico, lo stile sintetico, dovuto tra l'altro all'esperienza poetica dell'autore nell'ambito dell'Avanguardia Cracoviana. Nel periodo in cui lavorava al libro, Kurek scrisse più volte su «Linia», rivista d'avanguardia che aveva fondato nel 1931 a Cracovia, dell'importanza di una lingua "suggestiva, esatta, densa, economica, disciplinata e concisa"⁹. Le sue osservazioni concernevano la poesia, nell'ambito della quale non sempre riusciva a realizzare il suo programma teorico, mentre lo

³ "Wtajemniczony w ciszę i mądrość wierzchołków". IVI, p. 80.

⁴ "Nie wołał ratunku. Plakał z bólesci i żalu – strażnik niedokonanej drogi, zamknięty w górze bez nadziei, zagubiony bez reszty na niewydeptanym szlaku". IVI, p. 89.

⁵ "Z czym porównam twój ból? Jak zbadam twoje serce? Czym zmierzę twoje przepastne myślenie. [...] Nie mogę zapomnieć o was. Śpiewałem pochwałę Himalajów i niez mordowany geniusz człowieka. Was śpiewałem śnieżyste góry, najwyższe góry ziemi, ja – gorzki kronikarz współczesności. [...] I o was mówiłem wspaniali bohaterzy [...], ziemia nie jest marna skoro was urodziła. Sercem jesteście przy was. Kwitniecie w naszej pamięci". IVI, p. 93.

⁶ J. KUREK, *Mój Kraków*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1978, p. 222.

⁷ E. CICHŁA-CZARNIAWSKA, *Heretyk awangardy – Jalu Kurek*, Wydawnictwo Lubelskie, Lublin 1987, p. 146.

⁸ Nel 1933 Kurek era un giornalista maturo. Dall'inizio degli anni '20 aveva lavorato per varie testate cracoviane, tra cui «Głos Narodu» o «Ilustrowany Kurier Codzienny», e tra gli anni 1931-1933 pubblicò cinque numeri della rivista d'avanguardia «Linia». Queste esperienze lo avvicinarono decisamente sia alla tematica sociale che a quella culturale.

⁹ J. KUREK, *Świadome pisarstwo*, in «Linia», 5, 1933, in: *Artykuły programowe Awangardy Krakowskiej. II. Julian Przyboś, Jan*

realizzò pienamente nei romanzi reportage dove “la velocità e l’economia”, “l’estetica dell’ordine” e “una liricità telegrafica”¹⁰ organizzarono sia le parti dedicate alla relazione che quelle descrittive.

Il discorso stringato e rigoroso deve molto anche all’interesse di Kurek per il linguaggio filmico¹¹. Nell’autobiografico *Mój Kraków* l’autore ricordava che nel processo di scrittura aveva spesso adoperato uno “sguardo cinematografico” scorgendo nell’arte cinematografica “poesia di alto rango” e “grandi possibilità formali”¹². Infatti, il cinema offriva nuovi modelli compositivi (tecniche di montaggio, mescolanza di verità e finzione, giustapposizione di diverse tecniche narrative), invitava ad abbandonare un approfondito background psicologico dei personaggi e a puntare su una narrazione fredda, concreta e oggettiva. *Mount Everest 1924* è costruito sulla base di questi principi compositivi e Kurek evita a lungo effusioni liriche narrando i fatti in modo trasparente. Eppure, come nelle poesie e nei romanzi sociali scritti in questo stesso periodo, non vuole rinunciare totalmente né alla liricità, né al moralismo, presenti quando decide di parlare direttamente ai propri lettori e di esprimere l’ammirazione per la sublime pazzia, l’immensità di passione e di eroismo e la genialità tenace. In questi casi non ha nemmeno paura del pathos.

Il coinvolgimento emotivo dell’autore viene trasmesso anche attraverso una forte sensorialità – considerata un elemento imprescindibile del buon reportage – presente soprattutto nelle descrizioni della natura. Infatti, dall’inizio la natura è molto presente: affascina gli esploratori inebriando i loro sensi con “orti di tè e di ananas”, “gigantesche felci alte otto piani, coperte, nella parte inferiore, di orchidee”, “sconosciuti fiori bianchi che assomigliano a enormi trombe luccicanti, fosforescenti nel buio e esalanti forti aromi”, “farfalle variopinte”, gazzelle, rondini, allodole e “fagian animosi”¹³. Con il passar del tempo l’esuberanza fiabesca lascia spazio a paesaggi montuosi: nudi e venati di rupi scoscese e precipizi “freddi e deprimenti” che diventano minacciosi e preannunziano la catastrofe. Ma anche ora la bellezza delle montagne incanta, mentre i contatti con la ritualità buddista fanno percepire meglio il carattere spirituale di questi luoghi.

Questo *entourage*, animato e antropomorfizzato, non si limita quindi a costituire uno sfondo esotico. Lo spazio assurge a ruolo di simbolo, la natura irrompe nella vita dell’uomo, diventa un tramite con un’altra dimensione, ma contemporaneamente diventa un “quasi-avversario”¹⁴ e come tale richiede un sacrificio, anche quello supremo. Il dramma viene intensificato dall’aspetto fisiologico della lotta contro la propria debolezza. Bisogna notare, però, che, considerando lo sforzo intrapreso in condizioni così estreme, Kurek non lo espone eccessivamente, riservandolo piuttosto a contesti in cui il materiale s’incontra con lo spirituale.

Brzękowski, *Jalu Kurek*, Uniwersytet Wrocławski, Wrocław 1977, p. 77.

¹⁰ Termini che appaiono in alcuni scritti teorici di Kurek pubblicati su «Linia».

¹¹ Dal 1925 Kurek pubblica su «Głos Narodu» articoli dedicati all’arte cinematografica (sono articoli teorici sul cinema sperimentale e recensioni di film). Cfr. anche J. KUREK, *Mój Kraków*, cit., pp. 201-202, sui suoi scritti sul cinema e sul suo cortometraggio sperimentale.

¹² Ivi, p. 200.

¹³ “Gaje herbaty i ananasów”, “olbrzymie ośmiopiętrowe paprocie obrośnięte z dołu orchideami”, “jakieś nieznanne białe kwiaty o kształtach olbrzymich trąb błyszcząły w ciemności, fosforyzując i wydając silną woń”, “wielobarwne motyle”, “niełękliwe bażanty”. Ivi, pp. 14-15.

¹⁴ A. MATUSZYK, *Humanistyczne podstawy teorii sportów przestrzeni (na przykładzie alpinizmu)*, AWF Kraków, Kraków 1998, pp. 14-16.

3.

Nonostante la buona accoglienza di *Mount Everest 1924*, non mancarono critiche. La rivista dedicata all'alpinismo «Taternik»¹⁵ sferrò un attacco frontale definendo il testo un "totale equivoco" e rinfacciando all'autore una "assoluta ignoranza" nel campo dell'alpinismo, da cui erano scaturiti errori e incongruenze di ogni tipo: l'elenco degli esempi non è lungo, ma abbraccia varie discipline: geografia, fisiologia, fisica. Il recensore attacca pure il brano in cui si parla della morte degli scalatori: "Non sappiamo e non sapremo mai come sono andate le cose, ma di sicuro non così come ha voluto presentarle Kurek. La sua relazione è assurda sia dal punto di vista oggettivo che da quello psicologico". Di conseguenza il critico considera il libro "privo di autenticità e di verità" che "alcune descrizioni gustose non salveranno".

Un altro attacco arriva da parte di Stanisław Dobrzycki¹⁶ che punta sulle somiglianze tra il testo polacco e le memorie del colonello Edward F. Norton, apparse nel 1927 in francese col titolo *La dernière expédition au Mont Everest*. Il testo di Kurek sarebbe quindi "in parte una traduzione e in parte un adattamento". Per confermarlo l'autore mette a confronto due frammenti estrapolati dall'"originale" e dal libro polacco. Infatti, l'unica modifica riguarda la persona del narratore (l'io nortoniano diventa "lui"). Dobrzycki precisa che gli unici brani la cui proprietà artistica può essere attribuita a Kurek sono la parte introduttiva (pp. 1-13) e quella dedicata all'ascensione e alla morte dei due protagonisti (pp. 67-93). Sono gli stessi frammenti contro cui, tra l'altro, si era scagliato il polemistia precedente.

Kurek accetta la sfida di Dobrzycki, difende le sue posizioni e la sua autodifesa fa capire la complessità della situazione: "Questo romanzo – come spiegava il sottotitolo eliminato in corso di stampa – è un reportage documentario, il che sottolinea doppiamente il fatto che è stato composto sulla base di un documento cioè un rapporto ufficiale steso nel 1924 dai membri della spedizione"¹⁷. L'autore conferma di aver utilizzato vari documenti e – considerando il carattere storico dei fatti narrati – di essere rimasto fedele alle descrizioni di Norton-testimone oculare. Si considera "obbligato" a essere fedele ai minimi dettagli tecnici concernenti il percorso, l'organizzazione delle tappe, lo stato di salute degli scalatori. Sottolinea che il suo "reportage documentario" (nella parte centrale) è apposta privo di "aneddoto letterario" e – concepito come relazione – sfrutta le precise parole degli alpinisti presenti sul posto. Con ciò difende e sottolinea l'autenticità della storia. Infatti, il suo testo attinge a piene mani dalla poetica del reportage; accanto all'autenticità possiede tutta una serie di caratteristiche di questo genere, quali attualità, prevalenza della relazione sulla descrizione, o la presenza del narratore che manifesta un rapporto personale con la storia raccontata.

Il reportage, diffuso già negli anni '20-'30 nella pratica giornalistica e teorizzato come testimonianza autentica, lascia aperta la questione dei limiti della libertà dell'autore e della soggettività del testo. Lo dimostra la comparsa dei termini reportage narrativo e romanzo

¹⁵ J. K. DOR[AWSKI], *Jalu Kurek: Mount Everest 1924*, in «Taternik», fasc. 2, 1933, p. 46.

¹⁶ ST. DOBRZYCKI JR., *Mount Everest 1924. Do Redaktora, Wiadomości Literackich*, in «Wiadomości Literackie», 37, 1933, p. 6. Dobrzycki, figlio di un professore di letteratura, diventerà professore di matematica e sarà legato all'università di Lublino.

¹⁷ J. KUREK, *O charakter Mount Everest 1924*, in «Wiadomości Literackie», 39, p. 4. La risposta di Kurek comporta un nuovo attacco da parte del collaboratore di «Taternik», con cui conferma le sue accuse riguardanti l'imprecisione linguistica dell'autore – frutto dell'ignoranza nel campo dell'alpinismo; di conseguenza "la più autentica delle relazioni approntata in questo modo perde tutta la sua autenticità", cfr. «Taternik», fasc. 5-6, 1933, p. 132.

reportage¹⁸, il che lascia presupporre che Kurek considerasse la sua opera un romanzo reportage. In ogni caso si tratta di un testo di carattere storico¹⁹, in cui si raccontano fatti cui l'autore non ha potuto partecipare, utilizzando di conseguenza testimonianze altrui. In tal caso, però, sarebbe stato opportuno corredare il testo con l'elenco delle fonti. Invece, nel testo di Kurek non troviamo riferimenti alle inevitabili letture che hanno preceduto la stesura del libro. Forse si è trattato di negligenza, superficialità e pigrizia intellettuale? Di poco rispetto per gli autori citati e i lettori? Forse perché i fatti erano di dominio pubblico? O era un indizio in più che ogni opera letteraria è in fin dei conti indipendente da tutto il *sostrato* nonostante ogni gioco intertestuale?²⁰

Kurek, che da tempo sottolinea nel contesto poetico che “bisogna costruire il nuovo”²¹ anche in riferimento alla prosa, dimostra una predilezione per il libero intreccio dei fatti e della fiction. Sensibile alla dimensione sociale della letteratura, con un approccio moralistico ben visibile nei romanzi scritti in quel periodo, fedele al principio di autenticità, si sente comunque indipendente dalle esigenze del realismo. Il critico di Kurek ha ragione quando sottolinea l'inverosimiglianza delle ultime scene di vita di Mallory e Irvine. Non c'è bisogno di conoscere personalmente la realtà della scalata sull'Himalaya per capire che le conversazioni e le azioni dei due sono poco credibili. Kurek, però, ostenta questa inverosimiglianza, perché in realtà nel suo “romanzo” si sovrappongono un reportage-documento (che gli permette di lavorare vicino alle fonti e, di conseguenza, citare interi frammenti di testimonianze dirette senza apportare modifiche) e un inno alla grandezza dell'uomo. L'autore è consapevole di questa fusione, per esempio quando sottolinea la straordinarietà della situazione rivolgendosi ai lettori:

Perdonatemi, lettori – gli alpinisti non possono parlare mentre s'arrampicano. Lo so. Più in alto si trovano, meno parlano. A queste altezze terribili, dove aspirare una boccata d'aria diventa uno sforzo enorme, e fare un passo è un travaglio fisico, non è possibile parlare. Ma come faccio a descrivervi questa immensità di passione e di eroismo, se non li faccio parlare? Lasciateli parlare allora²².

Nella dedica che apre il volume leggiamo:

Dedico questa descrizione della lotta dell'uomo alle nuove generazioni, che si allontanano dalla letteratura, perché conoscano il valore delle grandi gesta. Non è un romanzo sulla montagna. Fate

¹⁸ Il reportage e il romanzo reportage sono discussi sulla stampa, cfr. A. WAT, *Reportaż*, in «Miesięcznik Literacki», 7, 1930, pp. 330-334; M. PROMIŃSKI, *Powieść i nowela reportażowa*, in «Skamander», fasc. 58, 1935, pp. 151-153. Cfr. anche I. ADAMCZEWSKA, *Powieść reportażowa czy dziennikarska? Uwagi o międzywojennej twórczości prozatorskiej Jalu Kurka*, in «Acta Universitatis Lodzianis. Folia Litteraria Polonica», 28 (2), 2015, pp. 263-282.

¹⁹ Il carattere storico del reportage potrebbe essere un motivo in più per cui la relazione del viaggio è così sintetica. Essere fedeli al vero senza aver partecipato agli eventi probabilmente non rende prolissi. Lo stesso motivo può aver determinato la scelta di una narrazione condotta al passato, evitando il *praesens historicus* e la sua capacità di rendere il discorso più dinamico ed emozionante per il lettore.

²⁰ Nel corso della polemica nata in seguito alla pubblicazione del romanzo di Kurek *Grypa szaleje w Naprawie* [L'influenza inferisce a Naprawa, 1934] lo scrittore ribadisce: “La verità si sublima inavvertitamente con i fatti nudi [...]. Non riproduco, ma creo”. J. KUREK, *Wiersze dla parobków*, in «Wiadomości Literackie», 20, 1935, p. 6.

²¹ J. KUREK, *Świadome pisarstwo*, in «Linia», 5, 1933, ora in: *Artykuły programowe Awangardy Krakowskiej*, cit., p. 77.

²² “Darujcie mi, czytelnicy – alpinści nie mogą mówić podczas marszu w górę. Wiem o tym. Im wyżej idą, tym mniej mówią. Na tych straszliwych wysokościach gdzie zaczerpnięcie oddechu jest niezwykłym wysiłkiem, a uczynienie kroku – męką fizyczną, mowa jest niemożliwa. Ale jakże opiszę wam ten bezmiar namiętności i bohaterstwa, jeśli zamknę im usta? Pozwólcie im mówić”. J. KUREK, *Mount Everest*, cit., p. 71.

attenzione alle non frequentate colline di eroismo che vi appaiono davanti. È per voi che semplifico la realtà²³.

Il fatto è che la realtà Kurek non solo la semplifica, ma soprattutto l'idealizza. In questo libro troveremo la forza e la nobiltà d'animo oppure lo spirito di collaborazione e di solidarietà, non vi troveremo invece né rivalità, né scoraggiamento, né dubbio, né tantomeno timore o rancore. Il materiale documentario fu attentamente selezionato e ne nacque un testo fortemente soggettivo e ideologizzato che, comunque, continua a situarsi nell'ambito del romanzo reportage²⁴, cucito di stilistiche diverse e distanti tra loro.

4.

Negli anni '20-'30 del Novecento la letteratura alpinistica si sviluppava in modo spettacolare: venivano pubblicati libri-documenti, fiction e saggistica, scritti sia dagli stessi alpinisti che da osservatori del fenomeno. Nella produzione letteraria di Kurek *Mount Everest 1924* fu considerato "un intermezzo nella sua attività letteraria postbellica"²⁵. Perciò vale la pena chiedersi quali cause, accanto alla moda editoriale, condussero l'autore a dedicarsi all'argomento.

Lui stesso rende più facile la risposta. Sulle pagine di *Mój Kraków*, ritornando all'infanzia e alla prima giovinezza, constata apertamente:

A scuola scalavamo sempre più in alto, mentre i nostri genitori invecchiavano. Finalmente, dopo un periodo di faticoso strascicare al buio, ci siamo inerpicati verso un chiarore. Dal basso verso l'aria, lo spazio e il sole davanti agli occhi. Credo che ciò costituisse l'essenza della mia vita sia in senso concreto che in quello metaforico: arrampicarsi. Forse da lì, chissà, nacque l'amore per i Tatra. [...] Mi sento continuamente attratto dalle montagne, proprio perché vengo dal basso²⁶.

Kurek non fu l'unico ad associare l'idea dell'alpinismo con l'ascesa sociale. Dopo la Prima guerra mondiale molti giovani, frustrati nelle loro aspettative sociali, "fuggivano in montagna per realizzarvi i propri desideri"²⁷. Ma in questo caso fu senz'altro determinante la personalità dello scrittore, in cui il rapporto molto intimo con le montagne svolse un ruolo importante – sia nella sua vita che in tutto l'ulteriore percorso letterario²⁸. In *Mój Kraków* scrisse:

²³ "Poświęcam ten opis człowieczych zmagani młodemu pokoleniu, oddalającemu się od literatury, aby poznało wartość wielkich czynów. To nie jest powieść o górach. Zwróćcie uwagę na niewydeptane wzgórza bohaterstwa, rosnące przed waszymi krokami. Dla was upraszczam rzeczywistość". IVI, p. 7.

²⁴ Nel 1930 Wiat dedica a questo aspetto del reportage un intero testo, *Reportaż*, citato nella nota 19, concentrandosi comunque su contesti strettamente politici. Cfr. anche Z. BAUER, *Problem intermedialności reportażu międzywojennego*, in: *Reportaż w dwudziestolecu międzywojennym*, a cura di K. Stępnik, M. Piechota, Wydawnictwo UMCS, Lublin 2004, pp. 44.

²⁵ E. CICHŁA-CZARNIAWSKA, *op. cit.*, p. 68.

²⁶ "Wspinaliśmy się w szkołach coraz wyżej, rodzicom coraz bardziej siwiał wlosy. Nareszcie po mozolnym okresie pelzania w ciemności wydrapaliśmy się na jasność. Z dołu na pierwsze piętro, na front opłynięty powietrzem. Przestrzeń i słońce przed oczami. Chyba to było istotną treścią mojego życia w sensie zarówno konkretnym, jak i metaforycznym: wspinać się do góry. Może i stąd, kto wie – poszło ukochanie Tatr. [...] Dlatego mnie ciągnie w góry, że pochodzę z dołu". J. KUREK, *Mój Kraków*, cit., p. 43. Tralascio l'aspetto archetipico dell'ascensione valutato tradizionalmente come esperienza positiva.

²⁷ Cfr. E. ROSZKOWSKA, *Alpinizm europejski 1919-1939. Ludzie-tendencje-osiągnięcia*, AWF Kraków, Kraków 2007, p. 78.

²⁸ Kurek, alpinista amatoriale, rimase fedele al tema montano per lunghi decenni, riproponendolo in vari volumi di poesie: *Wiersze wybrane* (1956), *Strumień goryczy* (1957), *Posagi z wiatru* (1966), *Wysoka Gierlachowska* (1970), *Ludowa lutnia* (1975), *Boże mojego serca* (1983), *Najkamienniejsze; Wiersze tatrzańskie* (1984), nelle prosa: *Janosik* (1945), *Księga Tatr* (1955), *Księga*

Non ho mai rispecchiato nelle mie opere emozioni né esperienze personali nate dal contatto con le montagne. I Tatra costituiscono una delle passioni più profonde della mia vita. Sono cose tanto intime da provare vergogna; tanto private che sarebbe un'indicatezza renderle oggetto di narrazione in una forma o in un'altra. In tal caso sarebbero senz'altro deformate e svalutate, esposte sulla superficie della letteratura e screditate. Le passioni personali non si dovrebbero riprodurre ed esibire [...]. Percorsi i Tatra in lungo e in largo, cosa che hanno fatto pochi, e ogni volta di fronte alle montagne provo una gioia grande e disinteressata. [...] L'alpinismo non ce l'hai nelle gambe, ma nel cuore. [...] È questa l'essenza dell'alpinismo, che solo in parte è uno sport, e in parte – quella più importante – è una passione profondamente radicata nella sfera psichica. Per questo motivo sono in conflitto con alcuni alpinisti polacchi della mia generazione che accuso di una consapevole degenerazione dell'alpinismo che li conduce verso la mania del primato, l'acrobazia e il circo²⁹.

La citazione mette in evidenza due aspetti. Primo, il bisogno di rimanere vicino alla propria passione scrivendone comunque in modo universale, senza esibizionismo emozionale; secondo, il bisogno di prendere posizione di fronte alle polemiche sullo sviluppo dell'alpinismo. Nella rivalità tra l'alpinismo classico (legato al desiderio di contatto con la natura e di crescita spirituale) e quello eroico (intrappolato nella filosofia del primato, nell'autodisciplina e l'autoperfezione, nella rivalità e il desiderio di riconoscenza)³⁰ Kurek evidentemente si schiera dalla parte del primo. *Mount Everest 1924* fu composto in occasione dei giochi olimpici del 1932 di Los Angeles³¹ e il contesto di promozione dell'idea dell'olimpismo (vicina agli ideali "romantici" dell'autore) costituì un'ideale cornice per il suo discorso. Ma considerando il contesto generale in cui si trovava allora l'alpinismo, il discorso di Kurek sembra muoversi controcorrente: l'alpinismo era stato riconosciuto come disciplina sportiva generando altri valori, e nell'ambiente degli scalatori si parlava ormai apertamente del bisogno di rinunciare alle vecchie mitologie, di decostruire il discorso "romantico" considerato genuino e, di conseguenza, falso. In questo dibattito il libro di Kurek si situa come una voce sorpassata che cerca di difendere l'indifendibile.

5.

Quando Jalu Kurek si accingeva a scrivere *Mount Everest 1924*, l'alpinismo, con diversi suoi condizionamenti, s'era iscritto perfettamente nel complesso clima del Modernismo in cui, accanto alle filosofie vitalistiche, che promuovevano la forza di volontà dell'uomo, si sentivano

Tatr wtóra (1978), *Uważaj, zmija* (1965), *Świnia Skala* (1970) e in numerosi articoli giornalistici di taglio diverso. In vari testi ritorna il tentativo di mitizzare le montagne.

²⁹ "Nigdy też nie odbilem w twórczości osobistych wzruszeń i doznań tatrzańskich. Tatry stanowią jedną z najgłębszych pasji mojego życia. Albowiem są to sprawy tak intymnie bliskie i ściśle wewnętrzne, że aż wstydliwe; tak bezwzględnie prywatne, że byłoby nietaktem czynić je obiektem opisu w tej czy innej formie. Musiałyby poza tym z pewnością ulec zniekształceniu, zdeprecjonowaniu; wywleczone na powierzchnię literatury – zostałyby skalane. Namiętności osobistej nie godzi się odtwarzać, poddawać ekshibicjonizmowi. [...] Schodziłem Tatry niemal doszczętnie, co jest chyba udziałem niewielu, a za każdym razem przeżywam w obliczu gór radość bezinteresowną i ogromną. [...] Taternictwo siedzi nie w nogach, lecz w sercu [...]. Oto istota taternictwa, które w połowie tylko jest sportem, zaś z drugiej – ważniejszej – namiętnością drążącą głęboko w sferę psychiczną. Na tym tle jestem poróżniony całkowicie z niektórymi taternikami mojego pokolenia, których oskarżam o świadomą degenerację taternictwa w kierunku rekordomanii, akrobatyki i cyrku." J. KUREK, *Mój Kraków*, cit., pp. 258-259.

³⁰ Cfr. E. ROSZKOWSKA, *op. cit.*, p. 258.

³¹ Il testo si trovò tra i cinque lavori premiati al concorso preolimpico polacco bandito dal Ministero della Religione e della Pubblica Istruzione per celebrare l'evento.

toni crepuscolari e catastrofici.

Come forma di atteggiamento positivo, nel paesaggio culturale europeo l'alpinismo stava diventando un fenomeno che superava di gran lunga l'ambito puramente sportivo. Nato nell'Ottocento dall'inquietudine britannica di conoscere e dall'indomabile desiderio di conquistare nuovi obiettivi, all'inizio del Novecento aveva fatto un salto di qualità e, con l'aumentare dei vari nazionalismi europei, stava diventando simbolo di prestigio nazionale³², destando negli alpinisti orgoglio e soddisfazione, in crescita grazie alle sponsorizzazioni ufficiali e all'introduzione di onorificenze nazionali e medaglie come segno di riconoscimento. L'alpinismo, come altre discipline sportive (o forse più di esse), si collocava pienamente nell'ideologia della conquista, il cui obiettivo era la creazione dell'uomo nuovo – oggetto dei dibattiti dei nazionalisti, gli entusiasti di Nietzsche, i seguaci del pragmatismo o gli estimatori delle correnti occultistiche del tempo. L'uomo nuovo doveva essere attivo e determinato, consapevole della propria potenza, dedito all'idea della Patria. Kurek, sensibile ai richiami del patriottismo (evidente anche nella dedica sopraccitata), senza dubbio non rimase indifferente di fronte a questa dimensione dell'alpinismo.

Su queste idee era stato fondato anche il movimento futurista italiano, che il giovane poeta aveva promosso in Polonia e con cui aveva avuto contatti durante il suo soggiorno in Italia negli anni '20. Ma proprio l'analisi del discorso artistico del futurismo fa vedere che l'apologia della volontà e l'entusiastico sguardo verso il futuro hanno l'intento di bilanciare il clima decadente, radicato nella cultura europea del primo Novecento, da cui non sono liberi neanche gli stessi futuristi³³. I toni crepuscolari apparvero più volte nelle opere di Kurek negli anni '20-'30³⁴, dimostrando una chiara inclinazione verso una visione del mondo più complessa e dolorosa, e spiegando in un certo senso un suo incompleto immedesimarsi con i postulati teorici dell'Avanguardia Cracoviana, cui volle legare le sue sorti artistiche all'epoca, superato il periodo futurista.

Una simile incrinatura apparve evidente nell'idea dell'alpinismo in cui la lotta contro le forze naturali e l'intensità di esperienze estreme comportano un rischio continuo di morte. Nella pubblicistica del tempo si sentono voci come questa:

Tutti questi ragazzi che sprizzano energia, dubitano, senza saperlo naturalmente, della vita odierna e delle loro possibilità. Sembrano avere troppe forze, troppa vitalità animalesca che vuole manifestarsi, vuole vivere. Ma in fondo all'anima si nasconde la morte che desidera l'autodistruzione. Questa scalata che possiamo osservare è l'effetto di una lotta invisibile di questa personalità divisa. Cercano

³² Negli anni '20 e '30 in vari Paesi (non solo quelli in cui si sviluppavano regimi totalitari) l'alpinismo e le idee ad esso legate si utilizzavano a scopo propagandistico e in Italia venne addirittura subordinato agli obiettivi militari: agli alpinisti fu affidato il compito di addestrare gli alpini, destinati a svolgere attività militari sul terreno montuoso. Cfr. E. ROSZKOWSKA, *op. cit.*, pp. 47-100.

³³ Il *mainstream* futurista deve essere trattato come espressione del programma positivo, ma nello stesso tempo il timore e la diffidenza nei confronti del mondo moderno, tipici del decadentismo, sono facilmente riscontrabili per es. nella drammaturgia futurista, cfr. M. GURGUL, *W drodze do gwiazd. O teatrze i dramacie włoskiego futuryzmu*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2009.

³⁴ Cfr. per es. i romanzi scritti da Kurek negli anni '20: in *Kim był Andrzej Panik? Andrzej Panik zamordował Amundsena e SOS* si notano ansia e inquietudine esistenziale, opposizione e contrasto tra civiltà e natura e un evidente timore nei confronti della nuova realtà industrializzata e urbana corredato da immagini tetre e brutali. Questo rapporto con la realtà frutterà una liricità sempre più drammatica in poesia, per es. nel volume *Mobiganges*.

la morte e non lo sanno – continuano a lottare per la vita senza credere di farcela. Affascinati dalle vette e dalla vittoria [...] sono pronti a cadere e morire³⁵.

In effetti, analizzando il problema nello spirito della teoria dei giochi, esposta da Roger Caillois nel libro *Les jeux et les hommes*, non è possibile prescindere, nell'analisi delle esperienze spaziali dell'alpinista, dalla presenza delle categorie quali ilinx (la vertigine, vista come una forma di autoprovocazione di fronte al rischio, che porta sull'orlo della trasgressione) e alea (l'azzardo, un abbandonarsi passivo alla sorte).

In un'apostrofe alle montagne in *Mój Kraków* Kurek scrisse: “Un professore di geografia vedrà in voi una struttura verticale del terreno, e io ci vedo un mondo che mi tormenta di notte, per cui vale la pena morire³⁶. In *Mount Everest 1924* il carattere crepuscolare del discorso si manifesta inevitabilmente nei momenti in cui il cammino terrestre dei due scalatori sta per finire, ma una sorta di presentimento, un soffio agghiacciante li accompagna per tutto il viaggio. La morte s'avvicina gradualmente³⁷. La natura affascina, attirando in trappola (“Il sole scottava. Si faceva sentire un venticello proveniente dall'est, tiepido e delicato. Il ghiacciaio prendeva le forme più fantasiose. E da tanto che aveva smesso di essere un bosco; ora era una città. Possedeva chiese grandiose, torri di cristallo e altri miracoli di ghiaccio”, mentre “il ghiaccio era scivoloso e nascondeva crepacci insidiosi³⁸), e alla fine reclama le vite dei giovani temerari:

Andavano avanti con la forza delle gambe, delle mani, dei polmoni e del cuore. Sconfiggevano le montagne con il pensiero, l'ambizione, la volontà, la nostalgia – con lo spirito. [...] Si muovevano quasi carponi aggrappandosi alle pietre e soccorrendo in questo modo le gambe vacillanti. Così viaggiavano le due anime verso Dio tra le più pure illuminazioni e l'estasi. Era un viaggio verso la grandezza dell'uomo³⁹.

³⁵ “Wszyscy ci tryskający siłą chłopcy są – oni o tym naturalnie nie wiedzą – ludźmi wątpliwymi w dzisiejsze życie i jego możliwości. Mają jakby za wiele siły, zwierzęcej witalności, która chce się przebić, chce żyć. Ale w głębi duszy drzemie śmierć, która chce samounicestwienia. Ta widoczna dla nas wspinaczka jest efektem niewidocznej walki tej podzielonej osobowości. Szukają śmierci, nie wiedzą o tym – walczą wciąż, zrezygnowani, o życie... Rozkoszują się szczytem i zwycięstwem... i są gotowi spaść i umrzeć”. H. HOEK, *Das „Warum” des Alpinismus*, in «Bergsteiger», 1933, p. 1-2 (cit. in: E. ROSZKOWSKA, *op. cit.*, p. 97).

³⁶ “Profesor geografii zobaczy w was tzw. ukształtowanie pionowe, a ja widzę świat męczący mnie po nocach, dla którego warto zginąć”. J. KUREK, *Mount Everest*, cit., p. 93.

³⁷ “L'itinerario che partiva dal campo III su Czang La era una delle tappe più difficili di tutte le spedizioni. Mallory, che non lo stava percorrendo per la prima volta, si fermava ogni tanto origliando il muoversi della neve. Proprio lì, nel 1922, erano stati travolti dalla valanga che aveva ucciso i sette portatori”. (Droga z obozu III na Czang La była jednym z najcięższych etapów wszystkich wypraw. Mallory, który szedł tędy nie po raz pierwszy, zatrzymywał się co chwilę, nasłuchując ruchu śniegów. Na tym bowiem odcinku w r. 1922 zmiotła ich lawina, która zabiła siedmiu kulisów, p. 30); a questo evento Kurek ritorna a pp. 34-35. “La notte era terribile. Il vento sbatocchiava le tende, infuriava tirando neve dentro. All'una di notte la furia della bufera raggiunse il suo apice. Gli alpinisti videro la morte negli occhi. Eppure resistettero”. (Noc była okropna. Wiatr trząsał namiotami, zawiewał zimnym śniegiem do środka. O 1-ej w nocy wściekłość żywiołu osiągnęła swój szczyt; śmierć zaglądała w oczy alpinistom. Mimo to przetrwali, p. 51).

³⁸ “Słońce dogrzewało mocno. Zawiewał lekko wiatr wschodni, ciepły i delikatny. W drodze lodowiec przybierał najfantastyczniejsze kształty. Już dawno przestał być lasem; był miastem. Posiadał wspaniałe kościoły, wieże krystaliczne i inne cuda lodowe”. “Lód był śliski i krył w sobie zdradzieckie rozpadliny”. IVI, p. 26 e p. 30.

³⁹ “Posuwali się nogami, rękami, płucami, sercem – ciałem. Pokonywali górę myślą, ambicją, wolą, tęsknotą – duchem”. “Szli niemal na czworakach, czepiając się rękami kamieni i wspomagając chwiejące się nogi. Tak wędrowały dwie dusze do Boga na granicy najczystszych olsnień i zachwyty. Była to podróż ludzkiej wzniosłości”. IVI, p. 79 e p. 86.

La morte è un motivo decadente, ma la morte per un'idea è tutta un'altra cosa. La sovrapposizione delle due idee fa toccare l'essenza del Modernismo, costruito sia dalle immagini della straordinarietà del superuomo che da quelle della debolezza dell'individuo inerme di fronte all'orrore esistenziale.

6.

Considerando tutto ciò pare che il libro possa essere considerato solo apparentemente “un intermezzo” nel percorso letterario di Kurek. A pensarci bene sembra piuttosto un suo elemento necessario. Con quest'opera Kurek realizza una serie di bisogni personali, si iscrive nel complesso clima del Modernismo, sperimenta con lo stile e con la lingua cercando una forma d'espressione originale tra fiction e non fiction. E ancora dopo vent'anni sentirà il desiderio di tornare a questo tipo di esperienza artistica misurandosi con un tema simile: nel 1953 verrà pubblicato *Węzeł Garmo*, dove l'autore presenterà le sorti della spedizione russa intrapresa nel 1933 sulle montagne del Pamir, in cui i lettori ritroveranno inevitabilmente echi del *Mount Everest 1924*.

Abstract

MONIKA GURGUL

Mount Everest 1924 by Jalu Kurek

The article is devoted to the non-fiction novel by Jalu Kurek *Mount Everest 1924* published in 1933. We argue against the point of view expressed by critics who claimed that this book has to be seen only as a kind of “intermezzo” in the writer's career. The book's various aspects are connected with contemporary market trends, formal experiments, specific topics (the passion for climbing and the position taken in the discussion about the future of Alpinism) and ideological contexts (the fundamental aporias of modernism: faith in progress and in the post-Nietzschean new man versus existential anxiety of an attentive observer of the world). All this makes it an important element of the artistic journey of this Cracovian poet and prose writer.

Keywords: Jalu Kurek, Mount Everest, alpinism, reportage, non-fiction novel, modernism

«plit / rassegna italiana di argomenti polacchi», (VII) 7, 2016, pp. 93-102